

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Es 22,20-26

Se maltratterete la vedova e l'orfano, la mia collera si accenderà contro di voi.

Dal libro dell'Esodo

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu li maltratti, quando invocheranno da me l'aiuto, io ascolterò il loro grido, la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 17

Ti amo, Signore, mia forza.

Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.
Viva il Signore e benedetta la mia rupe,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.

Seconda Lettura 1 Ts 1,5c-10

Vi siete convertiti, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione, così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acacia.

Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acacia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne.

Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura.

+ Vangelo Mt 22,34-40

Amerai il Signore Dio tuo e il prossimo come te stesso.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?».

Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»

Questa è una domenica nella quale il Signore propone continuamente la sua chiamata alla comunità. La vocazione non è solo del sacerdote, o dei religiosi/religiose, ma Dio chiama tutti indistintamente e dà a tutti quanti la grazia per rispondere alla chiamata: l'essere padre o madre, l'essere studioso, il mettere

la propria professione a disposizione della comunità, sono tutte vocazioni e ognuno ha la propria. L'importante è però sapere che se per caso uno lascia "libero" il suo posto (non risponde, insomma, alla sua vocazione), questo posto non può essere rimpiazzato da nessuno, nemmeno da Dio, perché Lui ha voluto avere bisogno degli uomini, ha voluto essere Colui che dà la forza per rispondere a questa chiamata divina di gioia, di festa. Chi sono i battezzati? Sono figli di Dio che rispondono con generosità a questa chiamata man mano che prendono coscienza che la fede in Cristo Risorto è la scommessa più bella della loro esistenza.

Il Signore, dunque, si rivolge a tutta l'assemblea questa mattina, attraverso le tre letture della liturgia, che hanno un'attualità sconcertante. Noi oggi viviamo in una situazione di progresso eccezionale. L'Italia (l'abbiamo sentito milioni di volte) è una delle nazioni più progredite che vivono sulla faccia della terra. Tante volte, però, quando si tratta di avere contatto - di amare - coloro che sono maggiormente emarginati, coloro che vengono da altri paesi nel nostro mondo occidentale e nella nostra nazione, abbiamo delle difficoltà, che sono anche, con ogni probabilità, di carattere psicologico.

In questa luce, riprendiamo la prima lettura tratta dal libro dell'Esodo, quando gli ebrei erano schiavi del mondo egiziano, che allora era il popolo più potente della terra. Israele sta attraversando il deserto ed è in gramaglie eccezionali, tanto che a volte non sanno neanche che cosa mangiare. Dio li sostiene con la manna o con le quaglie che Egli fa passare sopra il loro accampamento.

In questa situazione, Dio dice *"Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu li maltratti, quando invocherò da me l'aiuto, io ascolterò il loro grido, la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfan"*^[1]. Parole di fuoco, che esprimono però la vera natura di Dio: Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui^[2].

Prendiamo in esame adesso la seconda lettura. L'uomo non è "naturalmente" buono, perché c'è di mezzo il peccato originale e le situazioni di peccato odierne del mondo. Questa situazione alberga in ogni persona. Il Signore ci invita più che mai alla conversione, cioè a cambiare mentalità, cambiare testa, cambiare cuore, cambiare coscienza, dare spazio ad accogliere Lui presente in ogni fratello: ogni volto che noi vediamo davanti o di fianco a noi è il Signore che, ancora una volta, continua a vivere visibilmente nella nostra vita. Convertirsi è cogliere come il Signore sia il centro della nostra vita, della nostra storia, della nostra assemblea, della nostra comunità. Noi ci convertiremo se ci allontaneremo dagli idoli. Pensiamo a quanti idoli abbiamo noi oggi, e a quanto idoli noi sacrifichiamo la nostra vita. Oggi siamo pieni di "miti", dai quali il Signore ci invita a liberarci.

Infine vediamo cosa dice il vangelo di oggi, in quel brano che è sull'amore, non un amore inteso in maniera melensa, o romantica, o un amore fatto di buone intenzioni: attraverso l'evangelista Matteo, il Signore ci dice che se non amiamo l'uomo per amore di Dio non siamo nemmeno cristiani credenti. Dobbiamo amare l'uomo per amare Dio. Qui viene in mente la Prima lettera di Giovanni, nella quale ci si chiede come è possibile amare Dio che non vediamo se non riusciamo ad amare il prossimo che vediamo^[3]. Analogamente, nel vangelo di Luca, Gesù si presenta come il buon samaritano^[4], nella famosa parabola raccontata a un dottore

1 Cfr. Esodo, 22, 21-23.

2 Don Raffaele esprime qui il concetto presente in Giovanni 14, 23 "«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»".

3 Cfr. 1 Giovanni 4, 20: "Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede".

4 Cfr. Luca 10, 25-37: "Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella

della legge, il quale pensava di sapere tantissime cose sulla Parola di Dio e che vuole schermirsi dicendo a Gesù che amare il prossimo è difficile e chiedendogli chi sia il mio prossimo: il dottore della legge, come solito, taglia il capello in quattro... Il Signore, allora, inventa quella similitudine dell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, similitudine per indicare l'umanità per la quale Dio si fa uomo e diventa il buon samaritano. "Chi è il prossimo per questo pover'uomo che è stato tramortito sul ciglio della strada?" La risposta del dottore è: "Chi gli ha fatto del bene". E Gesù: "Vai e fai". Non dice: "Vai e pensa!, vai e progetta!, vai e intendi di fare qualcosa". Anzi, raccomanda di non perdere il proprio tempo, ma di andare e amare il proprio prossimo come noi stessi. Altrove, nel vangelo, Gesù raccomanda di amarci come Lui ha amato noi^[5]. Qui la misura è ben diversa: se non amiamo gli altri come Gesù ha amato noi, siamo fuori gioco nella fede cristiana.

Tutto questo serve ad una comunità di discepoli, cioè ad una comunità che crede in Gesù, perché tutta la comunità è chiamata ad una triplice missione nel mondo di oggi: anzitutto far risuonare queste parole di vita nel cuore, nelle orecchie, nelle situazioni, nelle istituzioni nelle quali siamo immersi. "Riecheggiare" in greco si dice "catechizzare", cioè far risuonare.

Chi sono, dunque, i catechisti? Prima di tutto è la comunità! Noi, purtroppo, siamo tentati di delegare volentieri ai catechisti il compito della formazione cristiana, perché essi sono delle brave persone che fanno crescere nella fede i nostri bambini, i nostri ragazzi, gli adulti, ecc. In realtà, noi dimentichiamo che non possiamo delegare questo compito a nessuno. Se siamo membri di una comunità che crede in Cristo Gesù, non possiamo non far risuonare, con la parola e con l'esempio, il grido che il Signore è il centro della vita e della storia e del cuore di ogni persona. In seconda battuta, vi sono le famiglie che, secondo il bellissimo catechismo da zero a sei anni predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana, al numero 100, sono detentrici del primo magistero della fede nella Chiesa e nel Gesù Risorto. Questo compito comincia già nel momento in cui due sposi sognano un bambino, comincia già nel momento in cui il bambino sta per arrivare, comincia già quando è nel grembo della mamma: fin da quei momenti in cui il bambino non è ancora visibile né ci si può relazionare con lui, i genitori sono già i suoi primi catechisti nel nome della Chiesa. Questo perché la scienza è concorde nel dire che fin dal concepimento il "CD" (per usare un'immagine moderna) della vita di ogni persona è inciso in maniera indelebile; tutto il resto è uno sviluppo di verifiche, rifacimenti e confronti con i primi tre anni di vita. La famiglia, quindi, ha un ruolo importantissimo nel far riecheggiare l'annuncio della fede, la parola che diventa esistenza, Cristo che è l'esperienza più forte ed esaltante della mia vita.

Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso»".

5 Cfr. Giovanni 13, 34: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; ce io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri".

Infine ci sono i nostri catechisti, che sono di aiuto. Essi non sono persone a cui si possa delegare il compito così importante dell'evangelizzazione dei nostri figli, ma sono persone che, in qualche modo, danno non solo una mano, ma tutta la loro vita al servizio della formazione cristiana, e lo fanno *gratis et amore Dei*. I catechisti nella comunità ecclesiale sono, dunque, le persone "di ministero importante", un ministero di fatto, ma estremamente importante, perché a loro sono affidate le nuove generazioni della comunità.

Il secondo grande compito della comunità, delle famiglie, dei catechisti, è quello di "fare memoria" del Signore che vive ed è presente continuamente in mezzo a noi. La Chiesa non è un club che si raduna, in fondo, per degli obiettivi, magari anche importanti e valoriali: la Chiesa vive in tanto in quanto è docile allo Spirito del Signore, si lascia plasmare completamente, totalmente, dal Signore presente continuamente. Egli ce lo ha detto: tutte le volte che voi celebrate l'Eucaristia, fate questo in memoria di me^[6]. Quando Gesù usa l'espressione "fate memoria", non dice "ricordatemi, non dimenticatemi": assume invece il significato del memoriale biblico, cioè rivivere, rifare, rifondare, rielebrare, festeggiare, insomma, scommettere la propria esistenza per il Signore.

Ecco perché ogni domenica, di otto giorni in otto giorni, Gesù Risorto si rende presente nella comunità. Noi però abbiamo i nostri impegni! Quante volte, di fronte ad un'affermazione del genere, mi viene in mente quel brano del vangelo^[7] in cui il Signore parla di coloro che si giustificano per non essere andati al banchetto, in quanto uno ha comprato dei buoi e deve provarli, uno ha preso moglie, uno ha preso la casa, ecc. Noi abbiamo esigenze diverse (il week end, la gita, la mangiata con gli amici...), ma tutto diventa una scusa e un alibi per non incentrare la nostra vita sul Signore presente in mezzo a noi.

L'ultima missione-scommessa che il Signore ci chiede in questo mondo, in questa storia, in questo oggi - che è momento favorevole - è di amare il nostro prossimo con tutto il cuore, tutta l'anima e tutta la mente, come ami Dio: anzi, si dimostra di amare Dio se si ama le persone che ci stanno a fianco, specialmente i più poveri, i più soli, gli ammalati, gli anziani, i diseredati. Questa si chiama carità.

La carità non è semplicemente un pietismo che si nutre nei confronti dei fratelli, ma la carità è l'amore totale dimostrato coi fatti, vissuto continuamente, è quel "vai e fai" che dicevamo prima: se non si fa, non si è cristiani.

6 Cfr. 1 Corinzi 11, 23-26: "Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

7 Cfr. Luca 14, 15-24: "*Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!».* Gesù rispose: *«Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».*"

Quali sono i peccati originali della nostra storia, della nostra comunità italiana, diocesana, parrocchiale, oggi? Sono essenzialmente due:

- 1) manca la coscienza dell'identità di Cristo e della nostra identità cristiana. Noi siamo cristiani, ma troppo spesso lo siamo solo di nome. Quante persone oggi si dicono "credenti ma non praticanti"? È già tanto, ma non è sufficiente. Altri dicono di credere in Cristo, ma non comprendono che differenza passa tra il dio dell'Islam e il Dio dei cristiani, tra l'essere protestante, ortodosso o cattolico: è una concezione strana della religione, una specie di grande marmellata, che si deve combattere domandandoci chi è Cristo per noi, che senso ha la nostra vita quando viene scommessa sul Signore. Tutti siamo credenti in Cristo –in un certo modo-, ma noi cattolici abbiamo bisogno di ritrovare il Signore nella comunità, non nel soggettivismo esasperato che impera ai nostri giorni, che ci fa rimanere perplessi (e immaturi) nella fede. I catechisti assicurano questa trasmissione della fede nel Signore nostro Gesù Cristo.
- 2) L'altro peccato è quello di delegare la trasmissione della fede, che, invece, non può essere affidata ad altri, non può essere un mandare avanti gli altri perché noi siamo impegnati in tutte le nostre "cose da fare". Il cristiano è tale se, insieme agli altri, trasmette il Signore. *Tradizione*: quante volte abbiamo sentito questo termine. Per noi significa fare le stesse cose che facevano i nostri nonni o trisavoli. Questo non è sbagliato, ma è molto parziale. La *traditio*, nella Chiesa, consiste nell'annunciare continuamente alle nuove generazioni quello che noi abbiamo sentito, visto, mangiato, quello di cui noi siamo innamorati: questo è ciò che vi annunciamo^[8]. Certo che se io sono innamorato del cibo e solo di quello, di tutte queste parole non so che farmene, ma se sono innamorato del Signore troverò il modo, i gesti e il sistema per annunciare ai figli, ai nipoti, ai pronipoti che il Signore è la scommessa fondamentale della mia vita.

Oggi anzitutto diciamo grazie al Signore per i catechisti e Gli chiediamo la grazia di non lasciarli soli, ma di trovare le risorse per collaborare come comunità, come famiglia, come parrocchia, in modo che la nostra esistenza sia un crescere insieme nella fede, nella speranza e nell'amore. Abbiamo cantato il ritornello del salmo responsoriale; teniamolo nel nostro cuore per tutta la vita: ti amo, Signore, mia forza e coraggio.

8 Cfr. 1 Giovanni 1, 1-5: "*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre*".